



Intervista



Il sismologo Venisti

“La Murgia che trema non è un caso isolato. Ecco perché accade”

Di che cosa stiamo parlando



La Murgia trema ed è subito paura terremoto nel Barese e nel Materano. È stata registrata alle 13,45 di ieri una scossa di terremoto di magnitudo 3,5 con epicentro a 5 chilometri a Nord Est di Altamura, a una profondità di circa 38 chilometri, secondo le rilevazioni dell'Ingv. Nessun danno alle persone e alle cose. La scossa è stata nettamente avvertita a Matera e anche a Bari. In centinaia si sono riversati per strada, soprattutto ad Altamura e Gravina, e per alcune ore è stato sospeso il traffico ferroviario tra Gioia del Colle e Bari.

ANTONIO DI GIACOMO

Ha sorpreso tutti, fra il Materano e il Barese, la scossa di terremoto registrata ad Altamura. Eppure, secondo il geologo Nicola Venisti, in forze all'Osservatorio sismologico dell'Università di Bari, «non si tratta di un evento eccezionale o quantomeno isolato».

Venisti, la Murgia e dunque Bari possono continuare a tremare come è accaduto ieri?

«Il margine interno dell'altopiano murgiano è soggetto ad attività sismica di medio-bassa energia e quindi in genere non percepita dalla popolazione. Le stazioni sismiche di Altamura dell'Ingv e di Sgolgore del nostro Osservatorio, a pochi passi dal paese, registrano periodicamente questa attività».

La scossa di ieri è stata nettamente avvertita non soltanto dagli altamurani scesi per strada, in preda alla paura, ma anche a Bari.

«L'evento sismico è stato localizzato a una elevata profondità, oltre 30 chilometri, e questo ha favorito il risentimento in un'area più ampia».

C'è una faglia nella Murgia che si sta risvegliando?

«I margini dell'altopiano murgiano sono delimitati da faglie che con una certa periodicità ci ricordano la loro presenza e il fatto di essere attive. Il bordo fra l'altopiano murgiano e la fossa bradanica è una zona sismicamente attiva, e non da oggi. I meccanismi focali, ovvero le modalità di rottura delle faglie, dei terremoti del passato mettono in evidenza un regime distensivo



Una veduta del centro storico di Altamura

fra queste due aree geologiche».

Cosa intende per “regime distensivo”?

«Mentre sull'Appennino la compressione fra le zone geologiche porta al sollevamento delle catene montuose, in questa porzione di territorio fra Puglia e Basilicata si è registrato un innalzamento dell'altopiano murgiano e un abbassamento, attraverso la formazione della fossa bradanica. Parliamo, beninteso, di processi geologici avvenuti almeno due milioni di anni fa».



L'esperto
Nicola Venisti è nato a Bari nel 1967. È geologo e lavora all'Osservatorio sismologico dell'Ateneo barese

Terremoti distruttivi, invece, si sono mai registrati nella Murgia?

«Nella zona di Altamura si sono risentiti i forti terremoti che hanno scosso l'Italia meridionale, ma non vi sono riferimenti storici di eventi sismici di significativa magnitudo a essere avvenuti nell'area. Nella Murgia, insomma, sono stati avvertiti i terremoti dell'Irpinia del 1980 e quelli potenti del 1991 e del 1996».

La circostanza che non ci siano stati eventi sismici catastrofici può ragionevolmente mettere al riparo la Murgia da futuri rischi?

«L'attività sismica di questa porzione di Murgia deve comunque servire come monito per mantenere l'attenzione sulle problematiche della pericolosità

sismica del nostro territorio, molto spesso superficialmente considerato non sismico».

E invece la verità qual è?

«La Puglia non è esente dal rischio sismico, come dimostra la zonazione sismica dei Comuni pugliesi attraverso la quale nel Subappennino dauno troviamo ben 11 centri in zona sismica I, cioè con alta probabilità che si verifichino terremoti potenzialmente distruttivi. Altamura invece, per capirci, è classificata in zona 3, cioè di bassa pericolosità sismica, ma in ogni caso è soggetta a terremoti anche se di modesta magnitudo».

Vuol dire che da un momento all'altro la terra potrebbe tremare in Capitanata?

«È già accaduto, come ci dimostra la sismicità storica nel Nord della Puglia. Terremoti di magnitudo elevata hanno distrutto interi paesi: è accaduto nel 162, quando il terremoto della Capitanata ha dato vita a un maremoto ben documentato nelle cronache dell'epoca. Parliamo di una catastrofe che ha determinato la perdita di almeno 5 mila vite umane».

Sono passati 400 anni da allora: è un segno che si può stare tranquilli?

«La storia ci insegna che laddove si è registrato un terremoto distruttivo, è ragionevolmente probabile che un evento di tali proporzioni possa ripetersi. E l'impatto su territori più intensamente popolati di allora potrà avere conseguenza ben più devastanti anche in termini di perdita di vite umane».

Come difendersi allora?

«Con una pianificazione urbanistica che tenga in conto il rischio sismico e una attenta osservazione delle normative di edilizia antisismica esistenti. Altro non si può fare».

© RIPRODUZIONI RISERVATE